

## ITALIA



**Don Peppino Diana, 5mila a Casal Di Principe. Napolitano: esempio di legalità**

● Venti anni fa moriva don Peppino Diana sotto i colpi dei killer della camorra. Ieri la marcia a Casal Di Principe, in provincia di Caserta, per ricordare il prete che seppe arginare la prepotenza del clan. In cinquemila hanno sfilato per le strade. La sorella del sacerdote Marisa Diana. «Il sacrificio è servito ad innescare il cambiamento». Anche il presidente Napolitano lo ha ricordato: «Esempio di legalità»

## Mendicanti, linea dura dei sindaci Pd del Veneto

● Vertice tra le amministrazioni di Padova, Venezia e Treviso ● Foglio di via per chi molesta

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

Sembra ieri, ma sono ormai dodici anni, da quando il sindaco sceriffo mandava le ruspe contro i marocchini che chiedevano una moschea e già allora a Treviso non tirava una grande aria ecumenica: «Che i vada via! I consuma el nostro gas, la nostra acqua, i porta malattie!». Noatri e i povareti, e chissà se poi le gerarchie sono ancora queste. Il punto è sempre quello, l'immigrazione. Il noi e loro, e il «fòra lori», come sintetizzava Gianfranco Gentilini, e obiettivamente è difficile dire di

lui con quattro lettere, «f-ò-r-a», lui che tuttora viene celebrato con profili su Facebook imperlati da parabole tipo «il giovane cammina più veloce del vecchio, ma il vecchio sa la strada». Il Veneto è ancora il motore del grande laboratorio a nord-est e in questi giorni c'è un gran fermento per il referendum online indetto fino al 21 marzo: «Vuoi tu che il Veneto diventi una Repubblica Federale indipendente e sovrana?». Un boom da 700mila click che poi sono saliti ad un milione e 300mila adesioni. Magari non finirà come azzarda qualcuno, «il Veneto come la Crimea?», ma certo l'inno di Mameli da quelle parti ha avuto momenti migliori.

Anche per questo, chi lo sa, o forse per farsi un po' locomotiva verso il futuro, i sindaci del Pd di Venezia, Treviso e Padova lanciano un'idea che covano da un po' di tempo e che porgono al governo Renzi perché il tema è italiano, non veneto. Un progetto semplice semplice: linea dura, durissima contro gli accattoni «molesti». Controlli della polizia muni-

### POMPEI

#### Contro i furti arrivano 30 nuovi vigilantes

Rafforzamento della sicurezza del sito anche con vigilantes specializzati, 30 nuove unità di personale da Ales Spa, accelerazione delle gare per la videosorveglianza e nuova recinzione. Sono alcune delle misure straordinarie prese ieri al Mibact nella riunione convocata dal ministro Dario Franceschini in seguito al trafugamento di due frammenti di due affreschi avvenuti ieri. Alla riunione hanno partecipato anche il capo di Gabinetto, D'Andrea, il segretario generale del Mibact, Recchia, il soprintendente di Pompei, Ercolano e Stabia, Osanna.

cipale (non osando, fogli di via ed espulsioni contro chi chiede l'elemosina con insistenza e infastidisce la gente, oltre ad ingrassare le budella di qualche boss del racket balcanico. Dietro a tutto, prima di tutto, c'è il pensiero per nulla liquido, ma anzi piuttosto solido, di dare un unico volto e un'unica identità alla Laguna, alla Marca e alla città del Santo. C'è anche il nome, «PaTreVe», non proprio indimenticabile, per immaginare una sorta di area metropolitana gestita in modo unitario, con un'unica visione da Giorgio Orsoni, Ivo Rossi e Giovanni Manildo. Proprio quest'ultimo, primo cittadino di Treviso dove ha affossato proprio il tentativo dello sceriffo Gentilini di riprendersi il suo saloon, fa sapere che «è necessario iniziare a dialogare col ministro dell'Interno e ragionare su una forma di reato che distingua chi sfrutta l'accattonaggio da chi ne sia la vittima». Hanno creato perfino un «tavolo» per la lotta all'accattonaggio e anche Vicenza, fanno sapere, è entrata nel Coordinamento di sicurezza metropolitana. Ieri ne hanno parlato gli assessori alla Sicurezza delle tre città: Roberto Grigoletto, Sandro Simionato e Giovanbattista Di Masi, e il progetto sperimentale prevede appunto anche un coordinamento tra i capoluoghi e «iniziativa di sensibilizzazione» sul Parlamento perché se ne ispiri per una legge nazionale.

Come in tutte le cose, forse, è questione di distinguere il grano dal loglio, come prova a fare Gianfranco Bettin, assessore comunale nella Serenissima: «La lotta non è contro chi ha bisogno, rispetto ai quali Venezia è città all'avanguardia sul fronte dell'accoglienza e della solidarietà, ma contro il racket che dirige un certo sistema di accattonaggio, per il quale non basta il foglio di via, che deve essere nazionale, ma la contestazione specifica dell'associazione per delinquere». Il progetto prevede l'allontanamento dall'Italia, tramite la questura, e l'espulsione per 3 anni: se ritornassero in Italia prima, scatterebbe un decreto penale. I tre sindaci ripetono in coro e all'unisono che il problema appunto sono i falsi invalidi e i falsi poveracci che infestano le città sono pedine della malavita organizzata. Poi snocciolano i numeri: a Padova nel 2013 sono state fatte 619 multe per «accattonaggio molesto». Una cinquantina a carico della stessa persona, ma un dilettante, al confronto coi due cittadini romeni di etnia Rom citati dal sindaco Flavio Tosi per ricordare ai colleghi di PaTreVe che «scoprono oggi l'acqua calda». In un anno e mezzo, la municipale di Verona ha fermato e sanzionato quei due «povareti» rispettivamente 119 e 128 volte. Praticamente a giorni alterni, come le targe.

### ITALIA RAZZISMO

## La micro impresa parla sempre più straniero

**LUIGI MANCONI**  
**VALENTINA BRINIS**  
**VALENTINA CALDERONI**  
info@italiarazzismo.it

Nell'ultimo anno, le imprese con titolare straniero sono cresciute, e molto. In Italia sono circa 497mila unità e incidono per l'8,2 per cento sul totale delle realtà esistenti. I dati di Unioncamere sottolineano il dinamismo del fenomeno delle imprese con titolare straniero, le quali dal 2012 hanno registrato un saldo totale positivo di quasi 20mila unità, aumentando del 4,9 per cento rispetto al 2012. Come si può spiegare una tale, costante crescita delle piccole aziende condotte da imprenditori non italiani, in una congiuntura segnata così profondamente dalla crisi globale, e dalla riduzione altrettanto costante del numero di imprese italiane? Molte le ragioni.

La scelta del lavoro autonomo rappresenta una risposta reattiva alle difficoltà di inserimento sociale e di accesso al mercato del lavoro dipendente. Minoranze svantaggiate, per carenza di risorse e per scarsa padronanza della lingua, e con un grado di formazione ridotto o poco spendibile, accettano un'attività indipendente, anche marginale e poco remunerativa, che richiede un basso livello di investimenti. Il lavoro autonomo è quindi, nella gran parte dei casi, una soluzione di ripiego, cui si è costretti dagli ostacoli che incontra l'aspirazione a un lavoro dipendente stabile e remunerato in maniera adeguata. Ma non è questa l'unica ragione del successo delle imprese etniche. Uno dei principali fattori di agevolazione di sviluppo è rappresentato dall'ambiente. Ovvero dal fatto che nascono e vivono all'interno di una rete «di comunità» (intesa in senso ampio e non rigido) e che utilizzano tutte le opportunità dalla stessa offerte. Ne discende, per molte di quelle imprese, qualcosa di assimilabile a una specializzazione etnica: un numero ristretto di settori di impiego, il ricorso a manodopera costituita in gran parte da connazionali, spesso esclusi da qualunque regolamentazione di natura contrattuale, salariale e previdenziale, e ecco un fenomeno in forte espansione la produzione e la commercializzazione di merci tipiche dei paesi di provenienza (abbigliamento, alimenti). In quest'ultimo caso, tali imprese soddisfano una richiesta di prodotti etnici che giunge sia dai connazionali presenti nel nostro paese, sia da un numero crescente di italiani. Ma ci sono anche imprenditori stranieri che si sono perfettamente inseriti nel mercato biologico italiano con prodotti locali. Ne è un esempio la cooperativa romana Barikamà pedalata gestita da Suleman, Aboubakar, Sidiki, Cheikh, Modibo e Youssef che produce lo yogurt a chilometro zero, utilizzando solo ingredienti laziali. La vendita avviene nei circuiti dei mercati biologici e dei gruppi di acquisto solidali presenti in città. Ma i sei imprenditori riforniscono anche alcuni ristoranti della zona, tra i quali il Grandma bistrot che ha fatto del loro yogurt una specialità del brunch. Il tratto che più caratterizza Barikamà, oltre all'ottima qualità della produzione, è la consegna a domicilio in bicicletta, e nel sito barikama.altervista.org è possibile trovare tutti i dettagli. Insomma, quello delle imprese straniere è un fenomeno vivace e in continuo mutamento.

## Acea, la beffa «salata» del teleriscaldamento

Doveva essere una soluzione super-ecologica, super-efficiente, super-conveniente. Si è trasformata in un super-salasso per i poveri utenti del teleriscaldamento di Torino-Mezzocammino, un pezzetto di Roma di urbanizzazione recente, famiglie giovani entrate nei loro condomini dal 2008. E rimaste intrappolate in una situazione surreale: il riscaldamento super-ecologico si è rivelato essere una mostruosa macchina che per funzionare deve girare 365 giorni l'anno, d'estate e d'inverno, h24. Non solo, la dispersione di calore raggiunge il 100% e nelle bollette (di non facile lettura) la quota fissa sommata alla quota di dispersione riesce ad essere tre volte la quota dei consumi effettivi, cosa che si legge particolarmente bene nelle bollette estive, quando la gente è in vacanza o si chiude in casa per il caldo torrido e, certamente, non accende il riscaldamento. Arrivano allora botte di 50-80-100 euro di sola «dispersione» mentre d'inverno le bollette, «che arrivano random» raccontano al comitato di quartiere - qualche volta dopo tre settimane, altre volte dopo tre mesi», raggiungono i 350 euro. Piccola storia locale, si dirà, ma esemplare di come nel Belpaese l'innovazione si trasforma in men che non si dica nel suo contrario.

Il comitato di quartiere Torino-Mezzocammino ha deciso di chiede-

### IL CASO

**JOLANDA BUFALINI**  
ROMA

#### Roma, caloriferi accesi anche d'estate. A migliaia di cittadini era stato promesso risparmio e rispetto dell'ambiente e è arrivato un super salasso

re aiuto alla associazione Codici, con 200 le firme raccolte ma le persone interessate sono molte di più, circa 8000 cavie rinchiusi in una «gabbietta» da cui non possono uscire. Cavie perché nelle palazzine di Mezzocammino si è sperimentato un sistema nuovo: dalla centrale termica di Tor di Valle della Acea, l'acqua calda arriva ad una piccola centrale autonoma di palazzina e da lì si distribuisce negli appartamenti dove i caloriferi sono dotati di regolare valvola per amministrare il flusso di ac-

qua calda. Peccato che fra la centralina e il termosifone il calore si disperda facendo lievitare i conti e contribuendo, in piccola ma totalmente inutile quota parte, al riscaldamento globale. Cavie che non possono uscire dalla gabbia perché, al momento di firmare il rogito, le giovani famiglie felici di entrare in appartamenti nuovi, sottoscrissero anche un contratto di 20 anni per il teleriscaldamento, fiduciosi nelle nuove tecnologie ecocompatibili ed economiche. E si ritrovano nell'impossibilità di sciogliere un vincolo con un gestore monopolista, poiché quella di Acea è l'unica centrale per il teleriscaldamento esistente nella zona.

I paradossi non sono finiti, anzi, non abbiamo raccontato quello che potrebbe rivelarsi il più grande di tutti. Spiega l'avvocato di Codici che assiste il comitato, Carmine Laurenzano: «Il significato ambientale del teleriscaldamento sta nel riciclo dell'acqua che si riscalda nel processo di produzione dell'energia, ma ci sono molti dubbi che ciò avvenga. In realtà sembra che la centrale di Tor di Valle sia in funzione solo per far giungere nelle abitazioni l'acqua calda da riscaldamento e sanitaria (quella che serve per lavarsi, ndr) e che questo processo si produce bruciando gas. Ma se è così, tanto varrebbe mettere direttamente le caldaie a gas nelle case». Il sospetto dell'avvo-

cato trova riscontro in una fonte insospettabile, il bilancio Acea, dove si legge: «Nel 2012 si conferma il trend negativo della produzione del ciclo combinato della Centrale di Tor di Valle... per il gap di efficienza rispetto ai moderni cicli combinati... i prezzi particolarmente bassi hanno condizionato la produzione di cogenerazione che registra una ulteriore diminuzione», tanto che anche «le caldaie ausiliarie per il teleriscaldamento». Insomma per risparmiare gas si produce acqua calda bruciando gas. L'obiettivo rispetto dell'ambiente sembra lungi dall'essere stato raggiunto, quanto, invece, al rispetto delle tasche dei cittadini, quello che al comitato di quartiere vorrebbero sapere è di chi sia la responsabilità della dispersione di calore che fa lievitare le bollette. Spiega Francesco, uno dei membri del comitato: «Il mio appartamento è ben coibentato, lo riscaldo una settimana l'anno, eppure pago anche d'estate». Acea, spiega l'avvocato Laurenzano in base ai contatti informali avuti sin qui, ritiene che le sue competenze si fermino alle centrali delle palazzine mentre la dispersione si verifica nel percorso successivo. Quello che vorremmo capire, però, è se l'azienda detta ai costruttori le specifiche tecniche per l'impianto sperimentale oppure se ci si sia limitati agli adempimenti previsti dalla legge per la sicurezza».